



Miriam Bird Greenberg: "The Other World" and other poems | finale

### Quali autori ti hanno maggiormente influenzato o ispirato durante la tua educazione e poi più recentemente?

Mi sono innamorata per la prima volta della poesia radicata nei suoi luoghi di nascita, leggendo le lunghe composizioni sudamericane di **Charles Wright**, in biblioteca, tra le lezioni. Ho anche studiato latino per quattro anni al liceo, e sebbene ora l'abbia perso in gran parte, ci sono frammenti di Ovidio e Virgilio che rimarranno con me per sempre. Molte delle poesie centrali di *In the Volcano's Mouth* sono state scritte mentre leggevo *Like A Beggar* di **Ellen Bass**, che è maestra della logica associativa. Ho anche adorato le lugubri inquietanti frasi che continuano all'infinito senza chiudersi di **Frank Stanford** in *The Light the Dead See*, e poeti del suono come **Atsuro Riley** (i cui paesaggi sono frenetici come un coro di insetti al crepuscolo) e **Gerard Manley Hopkins**. Più recentemente, sono particolarmente entusiasta del nuovo lavoro di **Brandon Som** (potete leggere alcuni estratti multilingue di *Tripas*, una lunga poesia che non fa ancora parte di un libro pubblicato, [qui](#) e altrove sul web), le strane e brutali poesie di prosa femminista della mia amata amica **Sara Peters** (che potete trovare nel suo libro *I Become A Delight to My Enemies*, oppure online).

Mentre esploravo le possibilità della poesia documentaristica ed etnografica, ho trovato particolarmente utile il lavoro di **Philip Meters** e **Tarfia Faizullah**. E di recente, nel lockdown della pandemia (la versione modificata, più severa che in qualsiasi altra parte degli Stati Uniti e tuttavia troppo restrittiva) e lontano dalla mia biblioteca, mi sono innamorata di *Nightingale* di **Paisley Rekdal**, e sto divorando voracemente gli archivi di [Poetry Magazine](#), che sono tutti disponibili online. Detto questo, leggo molta più narrativa e saggistica che poesia, e attingo ispirazione da così tanti luoghi diversi: film, lunghe passeggiate e conversazioni con sconosciuti, lavoro sul campo (vale a dire, conversazione con sconosciuti che diventano amici), ricerca (che vale a dire, il processo pigramente indulgente e vagante di correre dentro e fuori da venti diverse buche di coniglio Wikipedia in una notte).

Qualche anno fa, in una mostra d'arte che si occupava in gran parte delle narrazioni sulla migrazione globale e sul commercio, curata da **Rirkrit Tiravanija** al *Yerba Buena Center for*

*the Arts*, sono stata completamente colpita dalla “traduzione materiale” (mia definizione) di **Michael Arcega** del poema **Emma Lazarus** *The New Colossus* (alla base della Statua della Libertà) sillaba per sillaba in decanter di whisky in ceramica che commemorano il sesquicentenario degli Stati Uniti del 1976. Le traduzioni sillabiche di Arcega sono nella lingua kitsch-americana che è emblematica di un cuore americano contemporaneamente ostile agli immigrati e fatta dagli immigranti e coloni stessi (ora, e anche come racconta la storia d’origine dei suoi coloni occidentali) non molto tempo fa. Ultimamente ho immaginato come potesse essere il suo processo creativo, sperimentando le mie brevi “traduzioni” di uno o due versi in oggetti o foglie cadute, per giocare con il significato. Per me, non esiste ancora una ricca stratificazione simbolica, e va bene; è solo un bel modo per riportare il linguaggio alla materia (in senso fisico: sostanza), come un’esperimento.



**Pensi che la poesia nel mondo contemporaneo abbia ancora un ruolo? E se è così, è un ruolo civile che coinvolge l'intera società o il dialogo si sviluppa solo con**

## **l'individuo e le sue emozioni?**

È difficile da dire! Nella società americana in generale, la poesia come arte scritta è quasi esclusivamente utilizzata in contesti cerimoniali: a matrimoni e funerali, usando Shakespeare (ecc.) come un modo per trasformare l'esperienza astratta ma incarnata di gioia, o dolore, in un linguaggio condiviso di metafora estesa. Paradossalmente, la poesia viene invocata quando la lingua è altrimenti insufficiente (penso che questo sia fondamentalmente quello "stonato" Derrida — scusate!). Ma non siamo una nazione di lettori, ne valorizziamo le arti, quindi è difficile sostenere che la poesia abbia un ruolo civico più diffuso negli Stati Uniti senza usare una definizione ampia di cosa sia la poesia: rientra la musica popolare? Molta musica popolare negli Stati Uniti attinge alle tradizioni orali degli africani ridotti in schiavitù. Direi che il parlato e il rap sono in conversazione con una tradizione poetica che precede la scoperta dell'America e che, poiché si tratta di una tradizione orale, riesce molto meglio a modellare una lingua volgare comune ampiamente condivisa, e che evolve mano nella mano con la cultura di cui fa parte. La poesia *page-based*, d'altra parte, risiede probabilmente principalmente nel territorio del linguaggio sacro: consacrato ma in gran parte inaccessibile su vasta scala sociale. Detto questo, la poesia e le arti nel loro insieme offrono linguaggi comuni di metafora estesa su scala comunitaria: non condivisi da un'intera società, ma da gruppi più piccoli, culture, sottoculture. Attraverso questo linguaggio, creiamo un codice per lo spirito della nostra comunità.

a cura di: Antiniksa Pozzi e Silvia Girardi

### *Would You Believe*

— Three blocks from the Cyprus Freeway in Oakland, which collapsed  
in the 1989 Loma Prieta earthquake, with a line by Susan Moon

We climbed from the mouth of a volcano  
all year, the year I moved west with my sweetheart  
to live three blocks from where the earth had broken  
open. Men in the Acorn Projects  
remembered pulling strangers  
trapped in their cars to safety. Brother,  
one told me he'd said, we can be afraid  
of each other again tomorrow. Twenty

years past, they'd made good  
on their promise. By then I waited weekly in a food line

alongside Chinese immigrant women who fished  
plastic bottles from the trash, eyes

roving for a coin, a lost prize, at the curb. Sometimes  
I'd lift my hand to the lip—

look out over the volcano's rim, and there,  
in a crevice, a scrap of paper, shining:

                    someone's private prayer

or prophecy. Everybody held out  
hope, tended their small hustle. Women knocked

on the door selling broken-heeled shoes, loquats  
picked in an abandoned yard, would try the knob

if no one was home. Could I make change  
for a twenty, asked someone, unfolding one

she'd manufactured from a dollar bill.

                    Would you believe

what lengths I went to, to call myself  
happy then? Star of blood that blooms

beneath a bruised fingernail, star  
of silence left high in the heart of a room

after the door's slammed. A couple sits, watching  
one another's reflections in a mirror. The two  
talk like this as evening falls  
around them, and neither has the heart  
to get up and turn on the light. "My body's here  
but no one's in it," writes a friend; for me  
it's different. I'd spent my childhood  
in a house made of bees; on hot days honey  
dripped through cracks in the ceiling. Me, I hummed,  
coiled tight. It hadn't been long since I'd slept  
in a creosote field while grainers crashed  
in the switchyard nearby. Actual tumbleweeds  
turned like prayer wheels crossing the tracks  
and the constellations coyotes called to,  
streaked across the night, were more miraculous  
than freckles on the face of god. Around then,  
hitchhiking past Death Valley, a pair of truckers  
stopped for me. I used to haul cattle  
to LAX, one said, But I couldn't take looking  
into their mournful eyes anymore. I guess I wear my heart  
on my sleeve, he said. They were climbing

through the Sierras to pick up a load of honey, telling jokes,

they both had wild white beards. I hadn't yet come  
in my life to peer over the lip of a volcano,

I wasn't yet made of a cicada's coils  
and tymbal. Still, I carried a bit of string, a quipu I used

for eavesdropping on the passage of time.

If someone had put a knife in my hands, even then,

I'd have taken it.                    I can hear  
two birds quarreling, tangled in midair. I'm afraid

one day I'll find myself trash picking, tearing  
corners from a twenty. I'm afraid I'm no longer

lost as the runaway I met hopping a train  
out of Colton that summer

who carried a small jar of her own baby teeth  
with her in her pack.

## *Ci credereste*

— Tre isolati dalla Cyprus Freeway a Oakland, crollata  
nel terremoto di Loma Prieta del 1989, con un verso di Susan Moon

Ci siamo arrampicati dalla bocca di un vulcano  
tutto l'anno, l'anno in cui mi sono trasferita ad ovest con il mio amore  
per vivere a tre isolati da dove la terra si era spezzata

aperta. Uomini nei progetti Acorn

ricordavano estranei a spintonare

intrappolati nelle loro auto per sicurezza. Fratello,

uno mi disse di aver detto, possiamo avere paura

l'uno dell'altro, anche domani. Venti

anni prima, avevano fatto bene

sulla loro promessa. A quel punto aspettavo ogni settimana in fila per il cibo

a fianco delle donne cinesi immigrate che pescavano

bottiglie di plastica dalla spazzatura, occhi

in cerca di una moneta, un premio perduto, sul marciapiede. A volte

avrei portato la mia mano alle labbra...

guardare oltre il bordo del vulcano, e lì,

in una fessura, un pezzo di carta, splendente:

preghiera privata di qualcuno

o profezia. Tutti hanno nutrito

la speranza, ognuno ha curato il suo piccolo caos. Le donne bussavano

sulla porta vendendo scarpe col tacco rotto, nespole

raccolte in un cortile abbandonato, tentando la manopola

se non c'era nessuno in casa. Potrei cambiare

per un venti, chiese qualcuno, dispiegandone uno

che lei aveva fabbricato con una banconota da un dollaro.

## Ci credereste

fino a che punto mi sono spinto, per dirmi  
felice allora? Stella di sangue che fiorisce

sotto un'unghia ammaccata, stella  
di silenzio lasciato alto nel cuore di una stanza

dopo che la porta è stata sbattuta. Una coppia si siede, guardando  
i riflessi l'uno dell'altro in uno specchio. I due

parlano così come la sera scende  
intorno a loro, e nessuno ha il cuore

per alzarsi e accendere la luce. "Il mio corpo è qui  
ma non c'è nessuno dentro", scrive un amico; per me

è diverso. Avevo passato l'infanzia  
in una casa fatta di api; nei giorni caldi il miele

gocciolava attraverso le crepe del soffitto. Io, canticchiavo,  
avvolta a spirale. Non era passato molto tempo da quando avevo dormito

in un campo di creosoto mentre i granitori si schiantavano  
nel deposito lì accanto. Le vere piantagioni

girate come ruote di preghiera che attraversano i binari  
e le costellazioni cui i coyote sono chiamati,

striati nella notte, erano più miracolosi  
che lentiggini sul volto di Dio. In quel periodo,



in autostop oltre la Valle della Morte, una coppia di camionisti  
si fermò per me. Trascinavo il bestiame

a LAX, uno disse, Ma non potevo guardare  
nei loro occhi dolenti ancora. Credo di indossare il cuore

sulla mia manica, ha detto. Si stavano arrampicando  
attraverso la Sierra per raccogliere un carico di miele, raccontando barzellette,

avevano entrambi la barba bianca e selvaggia. Non ero ancora arrivata  
in vita mia a scrutare il labbro di un vulcano,

Non ero ancora fatta di gusci di cicala  
e timbro. Comunque, ho portato un po' di spago, un quipu che ho usato

per origliare il passaggio del tempo.

Se qualcuno mi avesse messo un coltello in mano, anche allora,

lo l'avrei preso. Riesco a sentire  
due uccelli che litigano, aggrovigliati a mezz'aria. Ho paura che

un giorno mi ritroverò a raccogliere la spazzatura, a strappare  
angoli da un venti. Temo di non essere più

persa come la fuggitiva che ho incontrato saltando su un treno  
da Colton quell'estate

che portava un piccolo barattolo dei suoi denti da latte

*Valediction*

— Poem that begins with an image from Octavio Paz's childhood, taken from an  
interview

My earliest memory

is aboard a train, drowsing. My mother  
covers my eyes

suddenly with her hand, startling

me awake. Light spills

between her fingers, then a long shadow,  
hanging from a pole.

Flag of civil

wars, swaying

on its rope. Anyone old enough  
to understand

grew into something like a beggar

without his bowl, a thief

in a county where no one's pockets sing  
with coins. I still can't slip

out of the skin

of the dead; will I always feel washed

by moonlight

on a battlefield where even now

the luminous effigy of war

is burning? A young boy steals

from the house where his family waits

in darkness. A seam of light  
seeps from the mouth of the well,

and he lifts its cover. Peering in,

he finds the moon

guttering on dark

water. He inhales, emits

a dim glow as algae

illumines water in the wake

of a boat. Soldiers

are stationed watchkeeping

along the roads of his county. They lie

asleep as animals

bedded down

at their tethers. One covers

the back of his neck

with his hand, as if warding away a blow

in his sleep.

## *Valediction*

— Poesia che inizia con un'immagine dell'infanzia di Octavio Paz, tratta da un'intervista

Il mio primo ricordo

è a bordo di un treno, dormendo. Mia madre

mi copre gli occhi

all'improvviso con la sua mano, sorprendendomi

sveglia. Fessure di luce

tra le dita, poi una lunga ombra,  
appesa a un palo.

Bandiera di guerra

civile, ondeggiamenti

sulla sua corda. Chiunque sia abbastanza grande  
per capire

è diventato una specie di mendicante

senza la sua ciotola, ladro

in una contea dove le tasche di nessuno risuonano  
di monete. Non riesco ancora a scivolare

fuori dalla pelle

dei morti; mi sentirò sempre lavata

dal chiaro di luna

su un campo di battaglia dove anche ora

l'effigie luminosa della guerra

sta bruciando? Un ragazzino ruba

dalla casa dove la sua famiglia aspetta

nell'oscurità. Una cucitura di luce

filtra dalla bocca del pozzo,

e ne solleva la copertura. Sbirciando dentro,

trova la luna

che sgronda sull'acqua

nera. Inala, emette

un bagliore fioco come alghe  
illumina l'acqua nella scia  
di una barca. Soldati  
sono guardiani di stanza  
lungo le strade della sua contea. Mentono  
addormentati come animali  
sistemati  
alle pastoie. Uno copre  
il retro del collo  
con la mano, come se respingesse un colpo  
nel sonno.

Poesie: Miriam Bird Greenberg

Traduzioni: Antiniska Pozzi

## Bio



**Miriam Bird Greenberg** è poeta e saggista, con una pratica derivata dal lavoro sul campo. Autrice di *In the Volcano's Mouth*, che ha vinto il premio Agnes Lynch Starrett 2015, il suo lavoro è apparso su [Granta](#), [Poetry](#), [Kenyon Review](#) e altrove. Ha scritto su nomadi, autostoppisti e vagabondi che vivono ai margini degli Stati Uniti ed è attualmente al lavoro su un manoscritto di genere ibrido sui migranti economici e

richiedenti asilo delle Chungking Mansions di Hong Kong. Abbandonato il liceo e ex autostoppista, ha ricevuto borse di studio dalla United States' National Endowment for the Arts, dalla Jan Michalski Foundation e dalla Stanford University, dove era membro della Wallace Stegner. Il suo libro d'artista in edizione limitata *The Other World* è stato pubblicato dal New York-based Center for Book Arts nell'ottobre 2019.